

Nuove testimonianze sul caso Martinoni, Chiasso 1945

Autor(en): **Rossello, Ruben**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **78 (2006)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283758>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nuove testimonianze sul caso Martinoni, Chiasso 1945

RUBEN ROSSELLO, giornalista RTSI



Ruben Rossello

Chi si occupa della (piccola) storia militare ticinese durante la Seconda guerra mondiale, sa che l'episodio dei **Bagni di Craveggia** e il cosiddetto **Caso Martinoni** sono i due "fatti d'arme" più evocati e sviscerati in ogni particolare, in decine di ricostruzioni. Da anni sembrava non ci fosse più nulla da aggiungere, tanto più che i diretti interessati sono rimasti in vita a lungo e quindi hanno potuto raccontare dettagliatamente i fatti. Ma se il primo dei due avvenimenti (lo sconfinamento di alcuni partigiani braccati dai fascisti in alta val Onsernone e il rifiuto svizzero di renderli con il rischio di uno scontro a fuoco) è incontestato, la vicenda del **colonnello Mario Martinoni** alla frontiera di Chiasso nell'aprile del 1945, ancora oggi è materia di controversie e polemiche.

Nell'aprile del 2005, in occasione del 60.esimo anniversario dai fatti di Chiasso, un'inchiesta della TSI ha offerto nuove importanti testimonianze che consentono di ricostruire meglio l'episodio e che attestano, autorevolmente, la bontà dell'iniziativa personale con cui Martinoni evitò un possibile, grave spargimento di sangue, ma che mise fine bruscamente alla sua carriera.

Prima di addentrarci nei fatti, val la pena di ricordare qualche tratto della personalità di Mario Martinoni, anch'essa giocò un ruolo importante nello svolgersi dei fatti di Chiasso. Martinoni era un ufficiale esigente, imprevedibile, talora brusco e capace di stizze memorabili, temuto eppure amato dai suoi soldati che, dicono ancora oggi, con lui sarebbero andati ovunque. Lo ricorda bene **Adolfo Pisciani**, schierato con la sua sezione a Chiasso in quei giorni "Martinoni era l'idolo dei soldati, perché i suoi ordini erano chiari e non ha mai fatto retromarcia di fronte a nulla. Era l'uomo giusto al posto giusto". Come ricorda **Plinio Grossi** in un bel ritratto di qualche anno fa, Martinoni era un comandante che in ogni circostanza sapeva quello che voleva.



Nato a Minusio nel 1896, primo di dodici figli, il giovane Mario Martinoni cerca presto lavoro a Parigi: garzone, cameriere, tipografo. Lavoratore tra i lavoratori, conosce le lotte sociali e gli scioperi. A Parigi si sposa. Rientrato in Ticino per il servizio militare finirà per fare addirittura l'ufficiale di carriera, senza per questo essere un gio-

vane militarista, solo per mantenere la famiglia. Anzi, fin che era a Parigi aveva cercato in molti modi di evitare il servizio militare. Capace, volenteroso, curioso e attento a ciò succedeva attorno a lui, diventerà presto il più brillante ufficiale ticinese. Un ufficiale "capacissimo", ha ricordato recentemente il **br Erminio Giudici**, suo subordinato nel 1940. Un altro suo subordinato d'un tempo, il **col Roberto Carugo**, ricorda che "Martinoni appartenneva a quella cerchia di ufficiali che sapevano comandare, decisi, che avevano una valutazione rapidissima delle situazioni ed erano di esempio davanti alla truppa. I soldati lo avrebbero seguito anche in guerra. Furono il suo temperamento e la personale valutazione della situazione che lo fecero agire a Chiasso. Non si mosse certo per vanità o voglia di protagonismo".

Veniamo ai fatti: la sera del 27 aprile 1945 una colonna di 250-300 soldati tedeschi giunge alla frontiera di Chiasso. Chiedono di venir internati in Svizzera, ma le trattative con le autorità elvetiche alla frontiera danno esito negativo: il Consiglio Federale rifiuta l'internamento e respinge i tedeschi. La colonna tedesca è seguita da camion carichi di materiali, armi ed esplosivi. Di fronte al rifiuto minacciano di entrare con la forza.

Alle 22.00 il comandante del III Corpo d'armata a Lucerna, il col cdt CA Constam, ordina al col Martinoni, al comando di un forte reggimento ad hoc dislocato nel Mendrisiotto e nel Luganese, di inviare subito rinforzi a Chiasso e di prendere in mano la situazione.

Al suo arrivo Martinoni trova Chiasso nel caos: una colonna sanitaria tedesca carica di feriti e di mutilati è stata fatta entrare, altri tedeschi minacciano di forzare l'entrata in Svizzera con le armi. D'intesa con le autorità civili Martinoni fa sgomberare la popolazione civile lungo il corso San Gottardo e contemporaneamente crea un nuovo dispositivo di difesa, capace di resistere all'eventuale attacco tedesco. L'ipotesi naturalmente è drammatica, lo scontro sarebbe molto sanguinoso per entrambe le parti. Martinoni si prepara puntigliosamente al peggio, ma farà di tutto per evitare che ciò accada.

All'alba del 28 propone a Berna di disarmare i tedeschi e di lasciarli entrare disarmati. Risposta negativa. La tensione sale, Martinoni capisce che bisogna agire. Nella notte gli americani hanno occupato Como. I tedeschi fanno capire che non intendono arrendersi a loro. Martinoni chiede l'autorizzazione di mandare qualcuno a parlamentare con gli americani a Como. Si prepara una macchina. All'ultimo momento vi sale anche Martinoni ritenendo necessaria la sua presenza.

Martinoni non sa dove sia il comando americano. Gira per Como, va in Prefettura, ferma dei soldati americani che finalmente lo portano all'Hotel Suisse Metropoli di piazza Cavour, sede del comando del 13esimo rgt corazzato, della 1. div corazzata americana che nella notte ha occupato la città. La trattativa ha buon esito. Il comando americano incarica il magg Mc Divitt di occuparsi della vicenda: lui, Martinoni e il console svizzero a Milano Brenni tornano a Pontechiasso e convincono i tedeschi ad arrendersi, assicurando (questo era il loro timore) che non verranno consegnati ai Russi e che finiranno in un campo di prigionia americano.

Piangendo, i soldati tedeschi ad uno ad uno depongono le armi nel corso di una breve cerimonia concessa loro. Soddisfatti e sorridenti Mc Divitt e Martinoni si salutano. Martinoni rientra a Chiasso, la gente lo acclama (lo ricorda **Gianni Luisoni**, ten medico, presente a Chiasso in quei giorni "la gente gridava bravo Martinoni ! bravo colonnello !), ma non appena Martinoni comunica per telefono il buon esito dell'operazione al suo superiore a Lucerna viene aspramente rimproverato ed esautorato dal comando del suo reggimento, accusato di aver abbandonato il posto senza autorizzazione. All'indomani 1500 uomini di truppa ticinesi verranno tolti dalle frontiere e sostituiti da truppa svizzero-tedesca ritenuta più affidabile. Martinoni ricorrerà contro tali decisioni ma perderà. Finirà la carriera con compiti amministrativi, senza più mansioni di comando.

Quali dunque le nuove testimonianze su questa vicenda. Due: la prima di **Cesare Boldini**, partigiano comasco, e quella di **Joseph Mc Divitt**, il maggiore americano che trattò con Martinoni la resa tedesca, ritrovato vivo e vegeto, quasi novantenne, in California.

Cesare Boldini ha chiarito come mai quel gruppo di tedeschi si era intestardito a voler passare il confine di Chiasso-strada. Era il 26 aprile, Milano era già insorta, a Como migliaia di tedeschi si chiedevano cosa fare. In via Mentana, accanto alla centrale dei telefoni di viale Battisti c'era un comando della Marina tedesca. Molti mezzi militari tedeschi parcheggiati fuori facevano temere che i tedeschi avrebbero potuto sabotare la centrale prima di partire. Cesare Boldini spregiudicatamente entrò al comando chiese la resa tedesca proponendo in cambio di accompagnarli fino a Pontechiasso dove avrebbero potuto conse-



gnarsi alle autorità elvetiche. Il capitano di vascello che comandava il reparto accettò. "E' stato fatto da inconsueti - dice Boldini - non si va via con centinaia di tedeschi armati fino ai denti senza niente in mano. Noi eravamo in quattro. Per anni mi sudarono le mani a ripensare a quell'episodio. Noi gli avevamo detto che una volta disarmati sarebbero stati accolti in Svizzera, ma sapevamo di fargli un bidone. Fu un'azione nata così, solo per cercare di allontanarli senza danni dalla città". Al reparto della Marina in marcia verso Chiasso si unirono poi elementi della Wehrmacht e ufficiali delle SS.

Altrettanto importante la testimonianza di **Joseph Mc Divitt**, oggi colonnello a riposo. Mc Divitt veniva da quattro anni di guerra, come comandante di unità corazzate: aveva combattuto contro i tedeschi in Africa e poi per due anni nella campagna d'Italia. Due i punti importanti, il giudizio sulla situazione alla dogana di Pontechiasso e l'operato di Martinoni. "Il mio comandante mi incaricò di occuparmi della cosa. Seguì Martinoni a Pontechiasso con un paio di blindati. Quando arrivammo c'era una scena non da poco: lì in piazza davanti alla dogana c'era un grosso, grosso contingente di truppa tedesca. Si trattava di un gruppo molto disciplinato, tutti erano armati e secondo me costituivano una vera minaccia. Ho capito che bisognava agire in fretta. Mi dissero che volevano entrare in Svizzera e non volevano essere fatti prigionieri dagli americani perché temevano di essere mandati in Russia. Sentire questa storia per me fu come sentire una favola, una cosa impossibile. Mi sono impegnato in tal senso come ufficiale americano e Martinoni mi ha aiutato a convincerli ad arrendersi" (...) "Il comandante tedesco era molto molto serio in quello che diceva. Credo avrebbe potuto succedere un incidente molto grave, erano pesantemente armati, lui e i suoi ufficiali non ne volevano assolutamente sapere di finire in Russia. Erano molto agitati." E il giudizio sul col Mario Martinoni? "Era un buon ufficiale, credo che pensasse soprattutto ai suoi uomini. E voleva che in ogni caso si evitasse lo scontro. Si rese conto che da quella situazione poteva nascere un incidente di portata internazionale e le sue truppe avrebbero pagato un prezzo molto alto. Quindi infranse gli ordini e venne in Italia a cercare una soluzione. Quella minaccia veniva prima della sua situazione personale. Quando ho saputo che Martinoni ebbe poi dei grossi problemi per quel gesto, mi son detto che avrei dovuto fare qualcosa per redimerne l'onore, perché da quel che io avevo visto mi ero convinto che Martinoni era un uomo giusto, un buon soldato e che aveva fatto la cosa giusta".

Dopo la messa in onda dell'inchiesta della TSI Joseph Mc Divitt è venuto due volte in Ticino: una volta a Chiasso sui luoghi della vicenda, quest'anno in val Morobbia dove il bat car mont 9 di Mario Martinoni venne inviato durante la mobilitazione del 1939. Ricevuto anche dal municipio di Minusio ha messo a disposizione una somma perché Martinoni venga ricordato con una lapide o altro. Il municipio di Minusio sta valutando l'ipotesi intitolare a Mario Martinoni un via o una piazza. ■